

RESOCONTO STENOGRAFICO

223.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	19483	MELLINI (PR)	19498
Proposte di legge (Annunzio) . . .	19483, 19499	SPATARO (PCI)	19485
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19499	TASSONE (DC)	19488
		TRIPODI (MSI-DN)	19490
		VENANZETTI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il tesoro</i> 19484, 19487, 19491, 19493, 19497	
Interrogazioni (Svolgimento):		Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	19483	PRESIDENTE	19499
CASALINUOVO (PSI)	19489	GALLI MARIA LUISA (PR)	19499
COSTAMAGNA (DC)	19492		
DEL DONNO (MSI-DN)	19495	Ordine del giorno della prossima seduta	19499

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corder è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 6 novembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in merito alle frodi fiscali nel settore petrolifero, alle responsabilità di appartenenti alla Guardia di finanza ed alla amministrazione finanziaria nonché ai legami tra esponenti politici ed i protagonisti di tali vicende » (2087);

CITARISTI ed altri: « Norme a favore delle piccole e medie industrie per lo sviluppo degli investimenti e delle esportazioni » (2088);

DI GIULIO ed altri: « Norme in materia di elezione alla carica di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale » (2089);

PERNICE ed altri: « Norme per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (2090);

STEGAGNINI ed altri: « Nuove norme concernenti il limite di età per la cessazione

dal servizio dei militari di truppa della Arma dei carabinieri » (2091);

LAMORTE ed altri: « Modifica dell'articolo 2110 del codice civile » (2092).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli La Torre, Spataro, Boggio e Bottari Angela Maria, ai ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza che negli ultimi anni, malgrado il preoccupante e drammatico fenomeno della dilagante disoccupazione giovanile, gli istituti di credito italiani — secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia — hanno proceduto alla assunzione di migliaia di giovani mediante il ricorso al sistema della chiamata diretta nominativa che, ovviamente, presuppone criteri assolutamente discrezionali in contrasto con l'esigenza di favorire una oggettiva selezione, fondata sulle reali capacità di ciascun aspirante, determinando quindi un sempre più marcato distacco fra i giovani e le istituzioni;

se intendono intervenire, ciascuno per la parte di propria competenza, per disciplinare in modo uniforme i criteri di assunzione nel settore, anche alla luce della recente denuncia della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per le circa 600 assunzioni effettuate dal Banco di Sicilia nell'ultimo anno con il metodo della « chiamata diretta », assunzioni effettuate malgrado un dichiarato impegno della azienda di privilegiare selezioni fondate su criteri di pubblicità e trasparenza;

se non ritengono che sia giunto il momento di un tempestivo e puntuale intervento in ordine a tale problema, so-

prattutto nel Mezzogiorno, dove il fenomeno della disoccupazione intellettuale, già grave in tutto il paese, assume proporzioni macroscopiche.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali interventi intendano effettuare in ordine alla vicenda della SGAS (Società grandi alberghi siciliani), il cui pacchetto azionario è interamente posseduto dal Banco di Sicilia, il cui presidente, deputato al Parlamento nazionale - a suo tempo designato a tale incarico quale consigliere del Banco di Sicilia - rifiuta di dimettersi continuando ad avvalersi della carica ricoperta, nonostante la sopravvenuta incompatibilità » (3-00390).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Devo rilevare preliminarmente che all'amministrazione del tesoro resta preclusa ogni valutazione sulle esigenze degli istituti di credito in materia di personale e sui criteri di reclutamento, atteso che qualsiasi decisione concernente la gestione del personale stesso rientra nello ambito delle questioni di carattere organizzativo delle medesime aziende e non può che essere rimessa all'autonoma responsabilità dei competenti organi aziendali.

Ciò posto, per quanto attiene al Banco di Sicilia, si precisa che le assunzioni di personale vengono effettuate in applicazione di norme contenute nello statuto e nel regolamento per il personale e con l'osservanza delle disposizioni di legge vigenti in materia.

In particolare, per il reclutamento del personale impiegatizio, il Banco, considerato che il sistema dei concorsi pubblici richiede tempi eccezionalmente lunghi oltre che impegni di lavoro e spese sproporzionate, a causa della selezione di numerosissimi candidati, fa frequentemente ricorso ad altre selezioni di tipo concorsuale per l'accesso ai corsi di addestramento della durata di alcuni mesi, durante i quali i candidati preselezionati in base ai risultati

conseguiti nelle carriere scolastiche ed in successive prove scritte e orali (borsisti) si perfezionano nei vari settori dell'attività bancaria, per essere poi al bisogno assunti ed immessi direttamente in ruolo.

Poiché anche queste selezioni concorsuali, a causa dell'elevato numero dei candidati non sempre consentono di soddisfare integralmente ed in breve tempo i fabbisogni di personale, particolarmente consistenti in determinati periodi a seguito di fenomeni di esodo volontario, il Banco di Sicilia fa pure ricorso ad assunzioni per chiamata diretta espressamente previste dallo statuto e dal regolamento per il personale.

Le assunzioni per chiamata sono state e sono operate nel rispetto di tutti i requisiti regolamentari richiesti per le assunzioni in ruolo; vengono precedute da prove di idoneità scritte ed orali, ancorché queste non siano prescritte dalle norme in vigore; vengono fatte a titolo di prova e, come previsto nel regolamento per il personale del Banco, quando il periodo di prova venga superato con esito soddisfacente, sono seguite dalla immissione in ruolo.

Nell'ambito delle assunzioni per chiamata vengono osservate le preferenze stabilite dalla legge in materia di collocamento agevolato: viene riservata l'aliquota prevista in un accordo aziendale a favore dei figli ed orfani di dipendenti dell'istituto; vengono reclutati giovani che abbiano conseguito risultati scolastici particolarmente brillanti od abbiano seguito corsi post-universitari di specifico interesse per l'attività bancaria; in casi particolari (ad esempio per il lavoro di perforazione) gli assunti vengono selezionati tra numerosissimi aspiranti in base a rigorose prove di rendimento qualitativo e quantitativo. In sostanza, si tende a limitare sensibilmente l'area della discrezionalità.

Comunque, è intendimento dell'amministrazione dell'istituto di preordinare, mediante concorsi pubblici a borse di studio espletati con periodicità costante e senza soluzioni di continuità, il soddisfacimento della maggior parte, se non della totalità, delle esigenze di nuovo personale, limitan-

do quindi al minimo indispensabile le assunzioni per chiamata.

Per completezza d'informazione, si ritiene opportuno precisare che dal 1° settembre 1978 al 30 agosto 1979 (periodo di riferimento richiamato nell'interrogazione) il Banco di Sicilia ha assunto complessivamente 517 dipendenti. In ordine a tali assunzioni il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto presente che il Banco è in possesso delle relative autorizzazioni rilasciate dalle competenti sezioni comunali dell'ufficio del lavoro, per cui le stesse devono ritenersi effettuate in conformità delle vigenti disposizioni sul collocamento della manodopera.

Relativamente alla posizione del presidente della Società grandi alberghi siciliani, va osservato che la carica in questione è ricoperta presso un ente che non svolge attività creditizia, anche se il pacchetto azionario è di proprietà del Banco di Sicilia; in ogni caso il Tesoro non ha alcun potere di intervento in tema di incompatibilità parlamentari, atteso che le stesse rientrano nella esclusiva competenza della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati o del Senato; nessun intervento, quindi, può essere operato dal Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre, o altro firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPATARO. Con la nostra interrogazione abbiamo inteso richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento, e per loro tramite dell'opinione pubblica, su una questione di grande importanza ed attualità quale quella dei metodi di assunzione praticati da istituti di credito operanti nel settore nazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alla Sicilia, dove il metodo della chiamata diretta si presenta più diffuso e più esasperato per pressioni di tipo clientelare e per le oggettive spinte che provengono da larghe fasce di giovani diplomati o laureati senza lavoro.

La risposta che abbiamo testé ascoltato dal rappresentante del Governo ci appare elusiva e, per taluni aspetti, poco

rassicurante in ordine a quel futuro esercizio del controllo che avevamo in qualche modo richiesto (controllo non solo di ordine amministrativo e formale, ma anche di carattere politico) su determinati fenomeni, a nostro giudizio, degeneranti, che non risparmiano, come abbiamo denunciato con la nostra interrogazione, nemmeno importanti istituti di diritto pubblico come il Banco di Sicilia.

Per queste ragioni dichiaro, anche a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione, la nostra insoddisfazione e ribadisco il nostro preoccupato giudizio sulla volontà di perpetuare un metodo di assunzione alquanto discutibile.

Ogni anno il Banco di Sicilia assume per chiamata diretta circa 600 dipendenti (l'onorevole sottosegretario ha precisato che si tratta di circa 720) senza alcun criterio di selezione, di competenza e di professionalità, ma soltanto sulla base di pressioni clientelari e di lottizzazione fra capicorrente dei partiti al governo nella regione e nello Stato.

Questa nostra ferma denuncia non muove soltanto da fondati motivi di giustizia e moralità nei confronti dei giovani aspiranti in una regione come la Sicilia, dove si contano 130 mila disoccupati iscritti nelle liste speciali di collocamento (30 mila dei quali residenti nella sola città di Palermo, sede del Banco di Sicilia, e in gran parte diplomati o laureati), ma si fa anche carico di una questione di serietà e di professionalità che è decisiva per far assolvere a questo istituto bancario un ruolo propulsivo e dinamico per lo sviluppo economico e civile della Sicilia e del paese.

Non bisogna dimenticare, infatti, che il Banco di Sicilia, con le sue oltre 300 filiali aperte, è uno dei sei principali istituti di interesse nazionale; un'antica e valida istituzione di diritto pubblico che ha ricevuto recentemente dallo Stato, con la legge n. 573 del 1979, un conferimento di 73 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione e che, come si legge nella stessa relazione al bilancio del 1979, ha realizzato utili netti per un valore di 3.473 miliardi, mentre il totale dei mezzi am-

ministrati è aumentato di quasi il 15 per cento.

Non si tratta, dunque, del solito « carrozzone » siciliano, ma di un importante istituto di primario interesse per l'economia del paese, con un'interessante proiezione sul piano internazionale, la cui funzionalità e gestione non può essere sottovalutata dal Governo o, peggio ancora, relegata nel novero delle tante cose siciliane lasciate irrisolte ed avvolte nell'opacità di un clima politico torbido e degenerato.

Bisogna intervenire per garantire al Banco, pena la sua decadenza, la professionalità e le competenze necessarie, a partire dalla fase di reclutamento del personale, che non può più avvenire in larga maggioranza con il sistema della chiamata diretta, sulla base di segnalazioni clientelari e della avvilente lottizzazione elettorale.

La stessa consuetudine di riservare il 30 per cento dei nuovi posti ai figli degli impiegati non è regolata da alcun criterio, da alcuna graduatoria, per cui molti giovani figli di dipendenti vengono sistematicamente esclusi e sorpassati nell'assunzione da coloro che godono di appoggi politici più solidi ed influenti; così come non si comprende il perché di questa strana predilezione che dirigenti del Banco mostrano per i figli di taluni magistrati.

Questa situazione rischia di aggravarsi e di esplodere, a tutto danno della stragrande maggioranza dei giovani aspiranti e del prestigio e del ruolo dell'istituto, che, nonostante l'acquisizione di una competenza così eminente come quella del professor Giannino Parravicini, collocato al massimo grado di responsabilità, non sembra abbia mostrato sotto questo aspetto un sufficiente impegno nel promuovere il cambiamento dei sistemi e dei metodi di gestione.

La nostra preoccupazione cresce quando si pensa alle imminenti elezioni regionali siciliane, che lasciano prevedere una ulteriore esasperazione del fenomeno della chiamata diretta, o quando si riconsidera il fatto che, stando ai programmi di sviluppo del Banco, saranno effettuate en-

tro il 1985 circa 10 mila assunzioni. Oltre al permanere di un grave stato di ingiustizia e di immoralità, ne potrebbe essere sconvolta la fisionomia stessa dell'istituto, che di questo passo sarebbe destinato alla decadenza.

Non regge certo l'argomentazione secondo cui le banche non sono tenute all'assunzione per pubblico concorso: è questione di volontà politica. A questo proposito vorrei citare un esempio che contraddice simile argomentazione. Nella stessa Sicilia il secondo istituto di credito, la Cassa di risparmio per le province siciliane, sull'onda di un' incisiva azione dei sindacati unitari ha posto fine all'assunzione per chiamata e deciso di indire pubblici concorsi per le nuove assunzioni. Non si capisce perché altrettanto non possa fare il Banco di Sicilia, cogliendo l'occasione delle trattative già avviate per il rinnovo del contratto integrativo dei dipendenti, i quali hanno messo al primo posto delle loro rivendicazioni le assunzioni per concorso.

Un'ultima questione riguarda il secondo punto da noi segnalato: la questione della manifesta incompatibilità del presidente della SGAS, che è una società controllata interamente dal Banco di Sicilia, che ricopre al momento la carica di membro di questa Camera. Noi insistiamo sulla nostra richiesta di dimissioni del presidente e richiediamo al Governo un intervento sulla direzione del Banco di Sicilia. In questo senso facciamo anche presente alla Camera in modo formale questa situazione, a nostro giudizio, di incompatibilità, che deve essere sanata al più presto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tassone, al ministro del tesoro, « per conoscere quali difficoltà ed ostacoli si frappongano alla definitiva costituzione del Medio credito calabrese. L'interrogante fa presente che la richiesta per ottenere l'autorizzazione a costituire il Medio credito calabrese fu avanzata dal presidente del comitato promotore, senatore

Tiriolo, sin dal 27 ottobre 1971 e che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio concesse tale autorizzazione il 30 marzo 1973.

In seguito alla suddetta decisione favorevole, il Medio credito si costituì con il concorso della regione Calabria, di vari enti e con la partecipazione di 23 istituti di credito e di assicurazione.

La mancata decisione definitiva ha creato disagi tra molti operatori economici che guardano all'iniziativa con vivo interesse.

L'interrogante rileva, infatti, che l'istituzione del Medio credito costituisce, nella realtà calabrese, uno strumento decisivo per favorire il formarsi ed il rafforzarsi di piccole e medie iniziative economiche indispensabili per fronteggiare una situazione di crisi economica sempre più drammatica.

L'interrogante, infine, fa presente che, dopo anni di appuntamenti mancati, rispetto ai disegni atti a dotare la Calabria di grosse concentrazioni industriali, lo strumento del Medio credito può rappresentare un momento realistico sul piano economico per avviare un processo di sviluppo che corrisponda a diffuse e non procrastinabili richieste occupazionali » (3-01358);

Casalinuovo, Mancini Giacomo e Principe, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, « per conoscere — premesso:

che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha concesso l'autorizzazione a costituire il Medio credito nella regione pugliese e nella regione calabrese;

che la richiesta per la costituzione del Medio credito calabrese risale al 1973;

che gli impegni non mantenuti da parte del Governo verso la Calabria hanno determinato una situazione drammatica, con 300.000 disoccupati;

che appare del tutto ingiusto non consentire neppure che attraverso il Medio credito si sviluppino modeste iniziative,

che potrebbero rappresentare un piccolo sollievo per la disastrosa economia calabrese —

per quali motivi non sia stata concessa l'autorizzazione a costituire il Medio credito anche in Calabria, così consumandosi una nuova e palese ingiustizia nei confronti della regione a più basso reddito del nostro paese » (3-01464);

Valensise e Tripodi, al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni che hanno impedito l'istituzione del Medio credito per la Calabria da parte del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con una discriminazione dannosa quanto ingiustificabile » (3-01528).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere quali difficoltà ed ostacoli si frappongono alla costituzione del Medio credito calabrese.

Devo ricordare che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio nella riunione del 6 gennaio 1978 deliberò di « rinviare per un congruo periodo di tempo (due anni) » l'esame in concreto della questione concernente la costituzione di mediocrediti regionali nel Mezzogiorno continentale, al fine di disporre di più compiuti elementi di giudizio circa le effettive condizioni del mercato e il grado di soddisfacimento della domanda di credito a medio termine in questa zona del paese.

Nella riunione del 31 gennaio 1980, il suddetto Comitato riteneva che fossero maturi i tempi per esprimere in via definitiva un parere di massima favorevole alla costituzione degli accennati nuovi organismi creditizi.

Il Comitato pertanto dava mandato alla Banca d'Italia per le istruttorie delle istanze, già pervenute, relative alla costituzione dei predetti istituti.

Nella riunione del 17 settembre 1980, il Comitato interministeriale per il credito

e il risparmio — interessato ai fini della necessaria autorizzazione per la costituzione del Medio credito della Puglia, unico istituto per il quale l'istruttoria era stata completata — è stato altresì informato dal presidente sullo stato degli adempimenti per la costituzione anche degli altri medio-crediti, e cioè di quello dell'Abruzzo, della Basilicata e della Calabria.

A tale riguardo, il Comitato, considerato il vivo interesse da più parti manifestato per una sollecita definizione dello *iter* procedurale occorrente per la creazione dei suddetti nuovi enti, ha preso atto dell'intendimento manifestato dal ministro del tesoro ad autorizzare — eventualmente anche con il ricorso alla procedura d'urgenza — la costituzione degli istituti non appena completata la relativa istruttoria.

Proprio in attuazione di tale intendimento è stata autorizzata, con decreti del 29 settembre e del 7 ottobre scorsi, la costituzione dei Medio crediti della Basilicata e dell'Abruzzo.

Per quanto concerne il Medio credito della Calabria, la Banca d'Italia ha recentemente comunicato di essere in stretto contatto con i promotori dell'iniziativa, al fine di acquisire in tempi brevissimi quella parte della documentazione ancora mancante per il perfezionamento della pratica e l'emanazione del decreto interministeriale di autorizzazione.

Il Governo, quindi, è perfettamente d'accordo sulla necessità di addivenire rapidamente alla costituzione del Medio credito calabrese. Come però gli interroganti sanno sicuramente, tra i partecipanti alla iniziativa si sono determinate alcune situazioni particolari, che devono essere sante.

Comunque, non appena completata tutta la documentazione richiesta (che non è, ovviamente, una documentazione di tipo burocratico, in quanto sottintende una valutazione di merito), sarà senz'altro dato corso anche alla costituzione del Medio credito per la Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSONE. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, anche se non ho ben capito (visto che il sottosegretario nulla ha detto in merito) quali siano le difficoltà che impediscono la costituzione del Medio Credito in Calabria.

Come è scritto nella mia interrogazione, ricordo che la proposta di costituzione del Medio credito calabrese risale al 1971 e che nel luglio del 1973 vi fu una pronuncia favorevole del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con l'adesione di ben 23 istituti di credito calabresi, per un totale di 2 mila miliardi e 326 milioni di capitale, Tra l'altro, partecipa al comitato anche la regione Calabria.

Devo dire con molta chiarezza che questa mattina avremmo voluto sentir manifestare la volontà del Governo in favore della Calabria. Come molte altre volte abbiamo dovuto fare, attenderemo che anche per questa attività il Governo scioglia i tanti nodi che pone per la regione calabrese: si tratta di nodi occupazionali, di investimento, di insediamento.

Quando fu avviato il problema del Medio credito calabrese, si considerava tale iniziativa come momento di verifica ed anche di esaltazione per alcune piccole e medie industrie calabresi, visto e considerato che tutte le altre iniziative per maggiori insediamenti industriali sono miseramente falliti nella regione calabrese, come abbiamo più volte detto in quest'aula.

In definitiva, onorevole sottosegretario, invece di trincerarsi dietro un dato burocratico ed amministrativo (che ormai si trascina da molti anni, anche per un problema come questo, che è molto importante), ritengo che vi debba essere — come giustamente anche lei ha detto nel suo discorsetto finale — la volontà politica di superare immediatamente tutte le difficoltà di ordine burocratico ed amministrativo, che tra l'altro potremmo anche non comprendere. In effetti — diciamo celosamente — vi è nella Banca d'Italia la volontà di non istituire il Medio credito in Calabria; e vi sono altri, svariati e diffusi interessi in questo senso all'interno di alcuni potentati, i quali a loro volta non

vogliono il Medio credito in Calabria. E allora bisogna che risulti chiaramente se queste difficoltà siano di ordine procedurale soltanto o se invece si tratti di maggiori interessi per i quali il Governo si troverebbe impotente ad agire.

Prendo atto delle dichiarazioni dello onorevole sottosegretario al termine della lettura del documento predisposto dagli uffici del Ministero del tesoro, assumendolo come manifestazione di una volontà politica, e ripeto quanto ho detto prima, cioè che il problema è economico e si deve tentare di invertire un certo processo di mancato sviluppo economico in Calabria, per dare spazio e forza alle piccole e medie iniziative economiche.

Per questi motivi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto con riserva di verificare successivamente la reale volontà del Governo, non ritenendo che vi possano essere, ancora una volta, motivi di ordine burocratico ed amministrativo da parte del Ministero del tesoro e soprattutto dalla Banca d'Italia, che dopo otto o nove anni facciano dimenticare l'esigenza di avviare una iniziativa soprattutto dai piccoli e medi imprenditori della Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01464.

CASALINUOVO. Se avessimo tempo, dovremmo oggi riproporre il quadro completo della tragica situazione della Calabria, ma, poiché il regolamento non ci concede molto tempo, ci limitiamo a ricordare ciò che in quest'aula abbiamo detto più volte e cioè che la Calabria versa in una situazione tragica, al limite del collasso: si tratta della pura e semplice verità, onorevole rappresentante del Governo!

Bisogna affrontare questa situazione nel modo più deciso ed energico, con la migliore volontà politica, perché altrimenti non riusciremo a compiere alcun passo avanti. Ricordando questo quadro drammatico della nostra regione, altre volte descritto in quest'aula, affermo che la questione del Medio credito significa che alcuni problemi non vengono affrontati con

la necessaria energia. Il collega Tassone ricordava che la Banca d'Italia crea difficoltà all'istituzione del Medio credito in Calabria: se è vero, chiediamo che il Governo operi per superare tali difficoltà, che peraltro non sono state mai specificate nei loro veri contenuti. Abbiamo soltanto ricordato il problema in generale: in Calabria si attende da decenni e, se ci fossero altre difficoltà, non vedo perché non ci si debba adoperare per l'istituzione di questo Medio credito affinché possano essere avviate alcune iniziative, pur modeste, che darebbero almeno un piccolo sollievo alle popolazioni calabresi, ormai così duramente colpite da una dilagante disoccupazione che rasenta le trecentomila unità. Se le difficoltà cui accennava il sottosegretario Venanzetti sono insormontabili, dovremmo saperlo, anche per correre eventualmente ai ripari. Per la verità, non conosciamo queste difficoltà; sappiamo solo che l'*iter* della « pratica » è stato avviato fin dal 1971. L'onorevole Tassone ne ha parlato in maniera specifica, ricordando anche gli istituti di credito che hanno aderito a questa iniziativa e ricordando l'iniziativa promossa dalla regione Calabria. Sappiamo, altresì, che l'autorizzazione per l'istituzione del Medio credito venne concessa fin dal 1973 e non si comprende come, dopo sette anni, l'*iter* burocratico non sia stato ancora espletato.

Riteniamo che occorra prendere a cuore la particolare situazione della regione Calabria, compreso il problema, che può apparire piccolo, ma ai nostri occhi non lo è, del quale oggi discutiamo. Pensavamo ad un'industrializzazione di questa regione che potesse avere basi molto concrete e quindi servisse ad avviare questa terra verso un avvenire diverso dal passato. Questo, purtroppo, non è ancora accaduto; siamo però, lo devo dire onestamente, ad una svolta decisiva, perché un programma di iniziative concrete è stato finalmente annunciato dal ministro Capria, e forse, se non vi fosse stata la crisi di governo, a quest'ora avremmo già compiuto alcuni passi in avanti. Comunque, questa situazione va, lo ripeto, affrontata con la massima decisione e con la migliore

buona volontà politica, affinché i piccoli problemi — in attesa che si risolvano quelli grandi — possano essere avviati a soluzione.

Anch'io, come il collega Tassone, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Venanzetti. Ho inteso infatti nelle sue parole un certo disagio, che però testimoniava della volontà di perseguire un obiettivo, cioè equiparare la Calabria alle altre regioni, ad esempio alla Puglia, alla Basilicata e all'Abruzzo. Basterebbe tutto questo per affermare che occorre compiere quest'ultimo passo in avanti, che bisogna stimolare e spronare le forze politiche affinché tutti questi problemi possano essere risolti. D'altra parte, vedremo se vi saranno inadempienze da parte di coloro che devono ottemperare a certi obblighi — il rappresentante del Governo ci ha parlato di alcuni documenti mancanti —; il nostro fine ultimo è di vedere risolti tutti i problemi che gravano sulla regione Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi, co-firmatario dell'interrogazione Valensise n. 3-01528, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI. A differenza dei due colleghi che mi hanno preceduto, che si sono dichiarati parzialmente soddisfatti, devo invece dichiarare la mia insoddisfazione completa. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale conduce coerentemente questa battaglia da dieci anni e non ha mai detto « no » alle industrie. Ha detto sempre « no » a determinate industrie pesanti per le quali mancava la vocazione economica della Calabria, mancavano le infrastrutture, e che danneggiavano quindi la risorsa primaria di questa regione che è rappresentata dall'agricoltura e, soprattutto, dal turismo.

Alle medie e piccole industrie il Movimento sociale italiano fin dal 1970 — soprattutto da quando il partito socialista cominciò ad essere affetto da una « sindrome » siderurgica — ha sempre detto « sì ». È appunto per questo motivo che abbiamo insistito e insistiamo sull'istituzione del medio credito, perché soltanto

così possono essere incoraggiate le piccole e medie industrie — per la verità assai esigue — e possono essere attratti in Calabria dal centro-nord i capitali per investimenti, volti ad aiutare questo tipo di industria.

Certo, ci ha fatto piacere ascoltare dall'onorevole Casalnuovo che anche i socialisti cominciano a dare segni di consapevolezza degli errori compiuti dieci anni fa con l'istituzione in Calabria, e nella mia provincia di Reggio Calabria in particolare, di quel centro siderurgico che, ritardando e dilazionando ogni altro investimento, ha lasciato per dieci anni la mia regione nelle ben note condizioni.

La mia insoddisfazione, onorevole sottosegretario, sta nell'aver ascoltato da lei dichiarazioni che implicitamente vorrebbero accennare alla volontà politica del Governo di istituire finalmente il medio credito in Calabria, ma che ci sembrano (se posso usare dei termini forensi) dilatorie e frustranee. Dilatorie perché si rinvia a non si sa quando e frustranee perché, invece di assumersi le responsabilità, di insistere per superare le difficoltà ed i ritardi frapposti dalle 23 ditte bancarie ed assicuratrici richiedenti, il Governo ribalta la responsabilità su altri responsabili, se veramente esistono, e nulla ci dice di preciso e di definitivo.

Se poi è vero quello che or abbiamo ascoltato da parte del collega Tassone, e cioè che la volontà politica del Governo — se c'è — resta vanificata dalla volontà contraria della Banca d'Italia di non istituire in Calabria il Medio credito... Prendo atto, onorevole sottosegretario, del fatto che lei mi sta facendo cenno che tale volontà non esiste, ma non credo che sia avventata la responsabile dichiarazione del collega Tassone.

Comunque, se in ipotesi ciò dovesse avvenire, chi, se non proprio il Ministero del tesoro, deve intervenire per rimuovere queste difficoltà? C'è un prezzo sociale da pagare nei confronti della Calabria e non si debbono considerare soltanto termini economici o convenienze bancarie. Per questi motivi ci riteniamo insoddisfatti, e nel contempo sollecitiamo il Governo

a rimuovere difficoltà che soltanto il Governo, con la sua autorità, può riuscire a superare.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni:

Costamagna, ai ministri del tesoro e della difesa, « per sapere perché l'applicazione della legge 4 novembre 1979, n. 563 (aumento dell'assegno vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto) va per le lunghe, in quanto tale legge, approvata dal Parlamento con lodevole carattere d'urgenza in una decina di giorni, dopo quattro mesi dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, attende che il Ministero del tesoro faccia conoscere, con circolare in corso di stampa, alle direzioni provinciali del tesoro le norme applicative;

per sapere se non intendono intervenire su queste direzioni provinciali del tesoro, affinché in tali sedi non si perda ancora troppo tempo per gli accertamenti relativi, non andando quindi alle calende greche, mentre è noto che gli ultraottantenni cavalieri hanno ormai davanti a sé contati i mesi di vita, non più gli anni, e, coscienti del loro fatale tramonto, fremono delusi e si rattristano.

Questo dovrebbero comprendere i burocrati, sentendo il dovere di eliminare le lungaggini inqualificabili » (3-01608);

Pennacchini, al ministro del tesoro, « per conoscere: quali siano i motivi che ritardano l'applicazione della legge n. 563 riguardante la nuova misura dell'assegno vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto;

in particolare se il ministro del tesoro abbia emanato disposizioni alle tesorerie provinciali per i relativi adempimenti o, in caso contrario, quando intenda farlo;

se, nel caso la inerzia sia addebitabile alle tesorerie provinciali, intenda esplicitare la sua autorità in modo che siano rimossi eventuali ulteriori ostacoli all'applicazione della legge, che solo in parte risponde alle giuste aspettative di una

categoria benemerita, e che, per di più, non giunge ancora ad esplicitare i suoi benefici in favore dei destinatari » (3-01625).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le interrogazioni degli onorevoli Costamagna e Pennacchini riguardano i ritardi che si sono verificati nella corresponsione dell'assegno vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto nelle misure stabilite dalla legge 4 novembre 1979 che — come è noto — aumentava tale assegno a 150 mila lire con decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno.

Vorrei innanzitutto precisare agli onorevoli interroganti che l'assegno, nelle nuove misure stabilite dalla legge suddetta, è stato regolarmente corrisposto agli interessati dalle direzioni provinciali del tesoro per le semestralità già scadute e per il semestre in corso, luglio-dicembre 1980. Indubbiamente ritardi ce ne sono stati sia per quanto riguarda il primo semestre sia — soprattutto per alcune zone del paese — per quanto riguarda il secondo semestre nel quale si doveva provvedere al pagamento anticipato dell'assegno stesso.

In particolare, relativamente alla rata luglio-dicembre 1980, i centri meccanografici di Latina e di Bologna hanno provveduto alla spedizione dei relativi assegni rispettivamente il 21 luglio e dall'11 al 13 settembre scorsi. Indubbiamente — debbo darne atto agli onorevoli interroganti — vi è stato un forte ritardo rispetto alle date stabilite precedentemente. Tale ritardo nella spedizione dei predetti assegni da parte del centro di Bologna è dovuto alla carenza di personale che si verifica in quell'ufficio, situazione peraltro comune ad altri uffici periferici dell'amministrazione del tesoro.

Il Ministero stesso si è fatto carico del problema e posso assicurare che si sta adoperando in tutti i modi per evitare che si ripetano siffatti inconvenienti. Sono in corso di elaborazione provvedimenti di carattere sia amministrativo sia legislativo, per consentire ai dipendenti di quegli

uffici una maggiore puntuale operatività anche nell'interesse degli amministrati e dei beneficiari. Non credo sia necessario che io aggiunga ancora qualcosa per dire come, trattandosi di cittadini particolarmente benemeriti nei riguardi del paese e spesso in condizioni economiche disagiate, anche questo piccolo assegno costituisca un importante elemento di entrata. Quindi, il Tesoro - e questa è l'assicurazione che voglio dare - deve fare tutto quello che è possibile affinché non si verifichino ritardi ulteriori.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. La mia interrogazione parlava da sola, ritenendo che anche per il Ministero del tesoro le spese non possano essere tutte uguali, ma che debba esserci tra loro ordine di priorità, avuto riguardo almeno all'età ed al bisogno dei beneficiari della spesa. In questo ordine di priorità, che dovrebbe sempre sussistere, al primo posto certamente dovrebbero essere posti gli ultraottantenni, quei nostri concittadini non più in grado di attendere né - purtroppo per loro - di essere gruppo di pressione che si faccia rispettare ed ascoltare attraverso scioperi e cortei di protesta. Gli ultraottantenni, purtroppo, non possono fare cortei: data l'età ed il freddo della stagione, rischierebbero di eliminare il motivo della contesa. Né possono scioperare, poiché, tutt'al più con l'aiuto dei parenti, potrebbero soltanto scrivere inutili cartoline di protesta al ministro del tesoro. È spesso difficile per chiunque di noi capire le incomprensibili esigenze tecniche della burocrazia statale, più che mai in questo caso, poiché, senza scomodare il ministro e senza obbligare i deputati a presentare interrogazioni, la burocrazia statale avrebbe dovuto capire da sola che quando degli ultraottantenni chiedono un assegno, ciò vuol dire che non hanno denaro né gli stessi richiedenti e spesso neanche i familiari che li assistono. Si tratta, tra l'altro, di assegni per importi irrisori e per una categoria numericamente ristretta; non si

tratta, infatti, di tutti gli ultraottantenni italiani, ma solo di quelli che presero parte alla prima guerra mondiale, cioè a quella guerra che si concluse con l'unica grande vittoria militare dello Stato italiano, quella di Vittorio Veneto.

Potrei spendere altre parole per ricordare il film *Umberto D.*, di Vittorio De Sica, per ricordare quel povero, indimenticabile vecchio pensionato dello Stato, che si trascina quasi da accattono da un luogo all'altro, non sapendo a chi rivolgersi per avere aiuto. Potrei aggiungere parole solenni, quali quelle che una società è civile solo se sa rispettare ed aiutare i vecchi indigenti. Potrei anche parlare della necessaria gratitudine che dovrebbe ancora esserci verso quanti parteciparono a quella terribile prima guerra mondiale, a quei quattro anni di trincea e di inferno. Voglio però astenermi da questi appelli, perché sono amareggiato per la mancanza di sensibilità della nostra burocrazia e della nostra classe dirigente, anche perché, signor Presidente, la legge 4 novembre 1979 fu approvata dal Parlamento con carattere d'urgenza, proprio per rimediare e per soccorrere, per scusarci, tutti quanti noi del Parlamento, con questi ultraottantenni, per dire loro con quell'approvazione in pochi giorni che la rappresentanza della nazione non li aveva dimenticati, ma serbava ancora gratitudine per quegli « antichi » giovani, che servirono la patria con grandi sacrifici, a rischio della vita.

Chi, dunque, signor Presidente, nella burocrazia ha la responsabilità di aver disatteso questa volontà del Parlamento e, perciò, della nazione? Mi pare che in una materia così delicata dovrebbero essere gli stessi Presidenti delle due Camere a farsi avanti, a richiedere con urgenza ed asprezza che il Governo e la burocrazia facciano il loro dovere, sollecitamente eseguendo la legge, rispettando la volontà del popolo sovrano. Procedure sollecite si applicano, invece, da parte del Ministero del tesoro, signor sottosegretario, per andare incontro a categorie che scioperano o picchettano, disattendendo spesso Costituzione e leggi vigenti.

Mi considero parzialmente soddisfatto, anche se amareggiato, e sollecito il Ministero del tesoro a fare subito — come ha detto il sottosegretario — ed interamente il suo dovere, senza frapporre altre lungaggini.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Penacchini, presentatore dell'interrogazione n. 3-01625, non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È fuori del rito che la Presidenza intervenga in dibattiti di questo genere, tuttavia credo che il tema meriti una parola di adesione. Non si tratta di questioni che riguardano un collega o una parte politica. Se un'autorità può esservi non in chi parla ma nel seggio dal quale viene la parola, vorrei dire al Governo che è indispensabile che questo provvedimento giunga in porto, per un atto di giustizia ma anche per un atto di umanità.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno al ministro del tesoro, « per sapere: 1) se non ritenga opportuno e doveroso definire e concludere una volta per sempre il capitolo riguardante le pensioni della prima e della seconda guerra mondiale;

2) se è a conoscenza delle moltissime pratiche che giacciono inevase da anni (molte volte gli avvisi di visita o di controllo medico giungono quando l'interessato è già deceduto);

3) se non ritenga irrazionale quel fiscalismo ingeneroso ed ingiusto che nega o ritarda i dovuti riconoscimenti: moltissime pratiche, denominate della vecchia guerra, attendono infatti ancora la soluzione definitiva » (3-02016).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Nell'interrogazione dell'onorevole Del Donno si chiede, al primo punto, se il Governo non ritenga opportuno e doveroso definire e concludere una volta per sempre il capitolo riguar-

dante le pensioni della prima e della seconda guerra mondiale. Approfitto volentieri di questa occasione per precisare qual è la reale situazione delle pensioni di guerra e per dare quindi, sia agli interessati, sia all'opinione pubblica, notizie più precise sui motivi per i quali, a tanti anni di distanza, questo problema è ancora aperto.

A parte il fatto che possono esservi delle responsabilità dell'amministrazione e, quindi, del Governo, spesso lamentate del genere derivano da un'inesatta conoscenza del problema stesso.

Devo ricordare anzitutto che il lavoro della direzione generale delle pensioni di guerra, dopo la definizione da tempo portata a termine delle istanze di pensione inoltrate in base alla legge 10 agosto 1950, n. 648 (considerato il provvedimento fondamentale di riordino della materia riguardante le pensioni di guerra), può dirsi ormai esclusivamente concentrato sui seguenti settori: il contenzioso, cioè il ramo di attività riguardante pratiche per le quali già vi è stata una pronuncia amministrativa, impugnata poi dagli interessati al fine di ottenerne la modifica; il settore delle domande prodotte dagli invalidi per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici già accordati; il settore relativo alle istanze presentate dai congiunti dei pensionati, a seguito dell'avvenuto decesso dei precedenti beneficiari. Già questa elencazione può spiegare perché il problema sia ancora aperto.

Le pratiche ancora da evadere costituiscono pertanto una forma di attività che può definirsi residua rispetto all'originaria situazione delle richieste prodotte nell'immediato dopoguerra, situazione che, come ho detto prima, è da tempo normalizzata. Tale forma di attività deriva dall'evoluzione della legislazione pensionistica (questo dobbiamo sottolinearlo), dalle numerose impugnative proposte, dal fatto che, in caso di morte del beneficiario, subentrano nel diritto a pensione gli aventi titolo e, infine, dalle sentenze emesse dalla Corte costituzionale, che ha riconosciuto la possibilità di ottenere il trattamento pensionistico per nuovi soggetti.

In via generale, nonostante la carenza di personale esistente presso la direzione generale delle pensioni di guerra, i servizi addetti alla trattazione delle pratiche pensionistiche hanno registrato, negli ultimi tempi, una maggiore funzionalità, che ha consentito di raggiungere, rispetto al passato, più elevati ritmi nella risoluzione delle pratiche stesse, con risultati in progressivo miglioramento.

In particolare, per quanto riguarda il settore dei pensionati di guerra diretti (mutilati ed invalidi), è stato possibile raggiungere una situazione di soddisfacente correntezza, tanto che le domande sinora pervenute sono state tutte istruite; non appena acquisita l'occorrente documentazione, vengono sollecitamente adottati i conseguenti provvedimenti.

Anche le istanze presentate dagli interessati al fine di ottenere un più favorevole trattamento per l'aggravamento delle invalidità pensionate — domande che, dopo l'entrata in vigore del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, possono essere presentate anziché all'amministrazione centrale direttamente alle commissioni mediche territoriali — vengono speditamente istruite e, salvo rare eccezioni dovute a fattori contingenti, vengono evase in tempi brevi.

Una diversa situazione si presenta invece per il settore delle pensioni di guerra indirette (vedove, orfani, genitori e collaterali), nel quale esistono tuttora giacenze che presentano una certa consistenza e rilevanza.

Si tratta, per lo più, di domande pervenute in gran numero, e simultaneamente, a seguito delle note decisioni della Corte costituzionale, che ho richiamato poco prima, con le quali è stato riconosciuto il diritto a pensione a nuovi soggetti che precedentemente non erano compresi nelle categorie dei beneficiari (le vedove risposatesi, le figlie e le sorelle benché coniugate, e, nei casi di inabilità, gli orfani ed i collaterali tutti).

Ad ogni modo, è da porre in evidenza che, anche per quanto riguarda tale set-

tore, si sta procedendo alla definizione delle relative istanze con un ritmo progressivamente crescente ed è in corso l'adozione di particolari misure di carattere organizzativo intese ad incrementare ulteriormente la produzione.

Peraltro, è da tener presente che, in base alle disposizioni contenute nel citato testo unico, gli interessati hanno la facoltà di esibire, in luogo delle normali certificazioni, dichiarazioni sostitutive per comprovare la loro situazione anagrafica, di stato civile e di reddito. Pertanto, ove i richiedenti, come è auspicabile e come è stato fatto presente in varie situazioni, faranno ricorso al predetto sistema di autocertificazione, verrà a realizzarsi un proficuo snellimento che consentirà di ridurre ulteriormente i tempi occorrenti per la definizione delle pratiche.

Sotto l'aspetto statistico, si ritiene comunque utile precisare che le istanze, prodotte dalle varie categorie di congiunti, ancora inevase, ammontano complessivamente, in base alle ultime rilevazioni statistiche effettuate, a circa 84.000. In considerazione dell'aumento del ritmo produttivo determinato dalle intensificazioni di cui sopra, l'indicato arretrato potrà, salvo il verificarsi di circostanze imprevedibili, essere eliminato in circa tre anni. Mi rendo conto che è un periodo non breve, ma questa è la situazione obiettiva di fronte alla quale ci troviamo, per le cause che ho richiamato.

È bene anche chiarire che le notizie di cui sopra si riferiscono alle trattazioni che devono essere effettuate dagli uffici della direzione generale delle pensioni di guerra e non anche ai ricorsi giurisdizionali pendenti davanti alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda poi il fiscalismo che caratterizzerebbe l'attività svolta dai competenti uffici dell'amministrazione del tesoro, si può assicurare che le pratiche vengono, in ogni caso, trattate con criteri improntati ad equità e ad umana comprensione verso gli interessati.

Inoltre è da tener presente che la suindicata direzione generale delle pensioni di guerra, consapevole della delicatezza dei compiti ad essa affidati, provvede alla de-

finizione delle istanze pensionistiche tenendo conto scrupolosamente di tutti gli elementi risultanti dagli atti d'ufficio per addivenire, nel rispetto della legge, a conclusioni obiettive ed aderenti alle singole situazioni.

Non so se questa risposta, abbastanza articolata, abbia soddisfatto le esigenze dell'interrogante e di tutti i deputati. Ritengo vi sia stato uno sforzo per chiarire alla Camera ed alla pubblica opinione la effettiva attuale situazione delle pensioni di guerra in ordine alle quali, per i motivi che ho detto, dobbiamo ancora riscontrare ritardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL DONNO. Sono veramente grato della precisione incisiva, caratteristica, totale, con la quale è stato risposto alla mia interrogazione. Debbo però far notare, per obiettività e per scrupolo di coscienza, che le rivalutazioni tante volte richieste non possono avere carattere di eternità. Poiché si sa che alcuni mali con gli anni insorgono e diventano via via più pesanti, si può procedere in partenza e si può dire all'interessato che un certo male richiede una determinata categoria, provvedendo una volta per sempre ed evitando così che si avanzino continuamente ricorsi che restano poi senza risposta e che hanno magari una definizione soltanto quando chi li ha presentati cessa di vivere.

Aggiungo, nonostante la risposta esauriente, che le pratiche (e sono documentatissimo!), in un paese come il nostro, che sente il tormento della burocrazia, mantengono il carattere dell'eternità...

Battagliero Leonardo, dal 1961 (11 dicembre) attende la soluzione della sua pratica. Ettore Ventola, soldato nella guerra di Spagna, invalido di guerra dal 1938, deve ancora concludere il doloroso calvario delle sue richieste.

Mi dispenso dal leggere, nel testo originale, le parole accorate e laceranti dell'interessato, vessato, come tutti i minorati di guerra, dalla miseria più nera e più degradante.

Nicola Ciciriello, di 67 anni, di Francavilla Fontana, ricevette il 17 maggio del 1972 avviso che la sua istanza di pensione di guerra, contraddistinta dal numero 9064283, era pervenuta agli uffici del Ministero, il quale avrebbe provveduto. Dal 1972 Ciciriello attende di essere chiamato alla visita! Personalmente, dapprima in data 2 febbraio 1980 e successivamente in data 16 giugno 1980, ho sollecitato la pratica al Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra.

Non voglio soffermarmi, signor sottosegretario — perché in questo campo si scende nel ridicolo —, sull'attesa angosciata di quella microscopica medaglietta che spetta ai combattenti di Vittorio Veneto. Ne sollecitai il conferimento ad alcuni combattenti del meridione: mi fu risposto che al momento l'amministrazione non disponeva dell'oro necessario per coniare le medaglie, ma che comunque si sarebbe al più presto provveduto. I mesi sono diventati anni e gli aspiranti al riconoscimento sono passati a miglior vita, sotto le grandi ali dell'amore e del perdono di Dio.

Debbo inoltre dire che vorrei scomparisse dalla nostra legislazione lo spirito eminentemente fiscale delle commissioni mediche che ella, signor sottosegretario, ha cercato di mitigare o di giustificare. Porto degli esempi. Giuseppe Prete, nato a Ruvo di Puglia nel 1915 e domiciliato a Bari, perde, durante e dopo la guerra, venti e più denti. Nulla gli viene riconosciuto: il motivo di ciò va ricercato nella sofistica dialettica di un ragionamento senza testa e senza coda, poiché si è obiettato che avrebbe potuto perdere i denti con o senza la guerra! Luigi Di Schiena, alquanto claudicante per le ferite riportate nella prima guerra mondiale, con i segni delle cicatrici sulle gambe, è morto prima che si concludesse l'iter del ricorso da lui avanzato: « e morte — direbbe il poeta — lo scampò dal veder peggio », perché naturalmente il ricorso fu respinto. Si disse infatti, in sostanza, che in fondo egli poteva camminare, senza considerare che però era fortemente claudicante. Oggi anche per i beni culturali si parla di eco-

nomicità; ebbene, un uomo che zoppica non è la stessa cosa di un uomo che cammina speditamente. L'estetica ha un suo valore: si paga tanto — ed ora hanno imposto anche l'obbligo della ricevuta fiscale — per il parrucchiere, perché l'estetica dei capelli appartiene all'ornamento della persona...

GALLI MARIA LUISA. Solo le donne...!

DEL DONNO. Per ora, ma presto anche gli uomini pagheranno questo balzello...

GALLI MARIA LUISA. Mi sembra giusto: ci andate tutti i giorni!

DEL DONNO. La legge è una norma *erga omnes*: non si preoccupi, quindi, perché l'estensione sarà indubbiamente attuata.

Dicevo che il povero Di Schiena, claudicante, porta evidenti i segni delle cicatrici della guerra. Il Governo sostiene che, in fondo, egli cammina, può ancora camminare. Ma come cammina? L'estetica ha perso la sua bellezza, il Governo non provvede...!

Signor sottosegretario, la mentalità eminentemente fiscale che oggi presiede a questo settore non nega il fatto, perché esso è così evidente da rapire, come direbbe Aristotele, l'assenso, ma va sofisticando sulla causa del fatto. Ci si ammala in guerra, c'è il gelo, il rigore della trincea, sopravvengono l'artrite, l'artrosi ed altri mali. Il fiscalismo medico, non potendo negare il fatto, ripete il sofisma secondo cui l'artrite e l'artrosi vengono per tante vie, tormentano anche coloro che non hanno preso parte alla guerra, e per questo non si può operare un collegamento diretto con la causa della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, il tempo a sua disposizione è scaduto.

DEL DONNO. È un problema importante: si tratta di gente...

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ma anche il regolamento deve essere tenuto presente!

DEL DONNO. Differente per il senso di giustizia più alto e più umano è il comportamento del Governo americano, il quale quando richiama i cittadini e li riconosce abili e perfettamente sani e al termine del servizio militare o del periodo di guerra si avverte il male, immediatamente riconosce — ecco la differenza — che tra le cause del male vi può essere la causa bellica e quindi concede la pensione. In Italia ci si comporta in senso diverso e si dice che dal momento che tra le cause del male ci può essere anche il motivo della guerra non concediamo la pensione. Lo spartiacque tra i popoli civili e i popoli barbari penso si possa riscontrare anche da atteggiamenti di questo genere.

A conclusione di questa interrogazione vorrei pregare caldamente il Governo in generale e il ministro competente in particolare di due cose sommamente urgenti: concludere anzitutto nel più breve tempo possibile e nella maniera più utile e vantaggiosa per i veterani della prima guerra mondiale questa pagina tormentosa delle pensioni. In una Repubblica che estende a tutti i cittadini la pensione sociale è assurdo e indecoroso lesinare l'elemosina pensionistica a mutilati ed invalidi di guerra.

Per i combattenti di tutte le altre guerre vorrei pregare il Governo di risolvere con la maggiore sollecitudine e in modo favorevole le pratiche all'esame dell'autorità competente perché anche qui si deve applicare l'antico detto: nel dubbio a favore dell'interessato.

La burocrazia attuale è lunga, fiscale, complessa, paludosa ed anche — diciamo pure — insensibile nel riconoscere i meriti e i diritti altrui.

Dobbiamo evitare che si possa applicare anche a noi l'antico detto: in una repubblica pessima l'equità è iniquissima. Tacito dice che in una repubblica pessima ci sono molte leggi e noi diciamo con un altro detto latino: *in re publica pessima etiam equitas est iniquissima*;

quindi anche l'equità diventa molto iniqua. Siamo nel caso nostro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini e Teodori, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere se risponda a verità che alla signora Rosaria Anfuso di Lentini, erede del commerciante Giuseppe Anfuso, danneggiato dai bombardamenti alleati nel 1943, è stato notificato nei giorni scorsi, a mezzo del messo comunale, il provvedimento dell'intendenza di finanza di Catania che, in accoglimento dell'istanza di risarcimento dei danni di guerra avanzata dal defunto genitore, liquida alla figlia, ormai ottantenne, la somma di lire 700 (dico settecento) somma che le sarà corrisposta previa esibizione dei seguenti documenti: certificato di cittadinanza italiana, certificato di iscrizione alla camera di commercio, certificato di successione, certificato di morte del genitore, certificato storico catastale dell'immobile danneggiato ed atto notorio relativo alla proprietà del bene stesso ed alle cause del danno subito.

Per conoscere, qualora la notizia e lo elenco dei documenti, pubblicati dal quotidiano *La nazione* del 22 giugno 1980, corrispondano al vero, se sia anche esatto che i documenti stessi debbano essere esibiti in carta bollata e come mai nell'elenco non sia compreso un certificato attestante il pagamento dell'imposta di successione sulla somma da esigere.

Per conoscere quanto sia costata all'erario la pratica per la liquidazione suddetta per spese postali, di notifica eccetera, e quali siano le spese per certificazioni, bolli, posta eccetera incontrate dall'Anfuso e dalla sua erede per la richiesta di risarcimento.

Per conoscere infine quale sarà la destinazione della somma suddetta nella prevedibile ipotesi che la signora Rosaria Anfuso non provveda a riscuoterla e quale destinazione si intenda farne nel contesto più ampio di nuovi e più adeguati e tempestivi indirizzi della spesa pubblica » (3-02055).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, l'interrogazione presentata dagli onorevoli Mellini e Teodori riguarda un caso particolare di risarcimento di danni di guerra e si riferisce esattamente alla signora Rosaria Anfuso di Lentini, alla quale è stato notificato un provvedimento dell'intendenza di finanza di Catania che, in accoglimento dell'istanza di risarcimento dei danni di guerra avanzata, a suo tempo, dal defunto genitore, liquida all'interessata ormai ottantenne, la somma di lire 700 previa esibizione di un'ampia documentazione in carta bollata.

Il caso potrebbe apparire singolare se non dovessimo precisare alcuni aspetti. Intanto dobbiamo precisare che i danni denunciati a suo tempo dal defunto Giuseppe Anfuso consistono nella rottura dei vetri di alcune finestre ed ammontano, ai prezzi di allora, a lire 128.

Per tali danni non è stata effettuata alcuna liquidazione. Infatti, l'intendenza di finanza di Catania, una prima volta nel 1973, con lettera semplice rimasta senza risposta e recentemente nel giugno scorso, con lettera notificata, questa volta, a mezzo delle autorità comunali, ha solo inteso informare la signora Rosaria Anfuso, erede del danneggiato, dell'esiguità della liquidazione (lire 700) che le sarebbe spettata, al fine di ottenere dalla medesima una rinuncia, anche tacita, necessaria per l'emissione del provvedimento formale di definizione della pratica.

Ciò, in quanto la vigente legislazione non consente l'archiviazione neppure delle pratiche di importo modestissimo, ma richiede in ogni caso un decreto di liquidazione positivo o negativo.

Si precisa, inoltre, che l'amministrazione non può sottrarsi all'obbligo di istruire e definire le residue pratiche di danni di guerra, anche se di importo modesto; d'altro canto spetta ai danneggiati valutare la convenienza o meno di affrontare la spesa per la documentazione occorrente, la quale, per legge, deve essere prodotta

in bollo, non essendo state ripristinate dal decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 601, le agevolazioni fiscali, precedentemente introdotte dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Non vi è dubbio — e concordo con gli onorevoli interroganti — che l'applicazione della vigente normativa in materia di danni di guerra può generare degli inconvenienti del tipo di quello prospettato.

Devo, tuttavia, far presente che, proprio per eliminare il loro verificarsi, nel dicembre dello scorso anno è stato presentato al Parlamento, ed è attualmente all'esame del Senato, un disegno di legge di iniziativa governativa, contenente disposizioni intese a snellire e ad accelerare le procedure per la definizione delle residue pratiche di danni di guerra. Con tale disegno di legge si intende dotare l'amministrazione di adeguati strumenti, che consentano di trattare solo le pratiche per le quali sussista un effettivo interesse dei danneggiati.

Il Ministero del tesoro, auspicando la sollecita approvazione del disegno di legge, ritiene che in tal modo possa essere portato a definizione nel più breve tempo possibile il residuo carico di lavoro in questo settore, perché indubbiamente dopo quasi 40 anni dalla fine della seconda guerra mondiale non si dovrebbe più parlare di pendenza di pratiche relative a danni di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Nel bilancio dello Stato fino a qualche anno fa, fino all'entrata in vigore della legge finanziaria, figurava una misteriosa voce: « indennizzo ai veterinari danneggiati dalle guerre del Risorgimento ». Dal gruppo radicale ci informammo presso la ragioneria generale dello Stato per sapere se per caso non vi fosse un errore di stampa, nel senso che si faceva riferimento ai « veterani » delle guerre del Risorgimento. Ci risposero che si trattava effettivamente di veterinari.

Devo dire che io, proprio per questo precedente, non avevo osato ritenere che 700 potesse significare 7 mila. Prendo atto

della risposta e che quindi si trattava proprio di 700 lire.

PRESIDENTE. Le poteva andare peggio: potevano dirle che si trattava di 70 lire!

MELLINI. La risposta che ci viene data è che in sostanza manca fino a questo momento una legge che imponga al Ministero di non trattare pratiche inutili. Il sottosegretario dice che è in corso di approvazione una legge, in base alla quale le pratiche inutili non saranno trattate. Ma fino ad ora si possono trattare pratiche inutili, rispetto alle quali manca un effettivo interesse; e per evitare di dover porre in essere un decreto di liquidazione, si chiede una rinuncia da parte dell'interessato, da farsi quanto meno per posta, con raccomandata, la cui tassazione è superiore a 700 lire.

Il danno e le beffe sono di tutta evidenza; e non credo che sia questione di stabilire quale sia l'entità dell'umorismo o della atrocità della beffa. Anche se si trattava di vetri rotti, il risarcimento di 700 lire rimane comunque un atto beffardo da parte della pubblica amministrazione!

A questo punto, bisognerebbe domandarsi se siano soddisfatti i signori Anfuso; non il signor Giuseppe Anfuso, che è defunto, ma la signora Rosaria Anfuso, che eredita la cospicua somma. Non ci ha detto il sottosegretario se la signora Rosaria Anfuso debba essere tenuta anche a comprovare con denuncia di successione di aver adempiuto o di avere l'intento di adempiere l'obbligo fiscale del pagamento della relativa imposta di successione.

Credo, quindi, che il senso dell'umorismo del sottosegretario abbia a questo punto prevalso, anche se venendo meno ad una nostra precisa richiesta. In questa situazione non credo sia possibile ipotizzare una soddisfazione. Lo stesso Stato in cui si fanno buchi da 2.000 miliardi, come dimostrano le vicende cui stiamo assistendo in questi giorni, si dimostra poi avaro ed unisce al danno la beffa nei confronti di cittadini meno fortunati, che hanno sofferto e sono stati colpiti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Vorrei sollecitare la risposta del Governo alla nostra interrogazione n. 3-02572 del 24 ottobre 1980 riguardante tre anziane donne della comunità di San Rocco di Gioiosa Ionica trascinate in giudizio dalla questura per procezione non autorizzata dal vescovo.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Galli, il rappresentante del Governo ha ascoltato e credo, quindi, che il sollecito sarà raccolto per pacificare le due sponde del Tevere in questa zona di Calabria.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CIRINO POMICINO ed altri: « Nuovo ordinamento degli studi universitari di medicina in relazione alla normativa comunitaria europea ed alla istituzione del servizio sanitario nazionale » (2093).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di interrogazioni e
di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 10 novembre 1980, alle 16:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876).

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1. primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1980

ni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccioemesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernen-

ti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARI ANGELA MARIA, MADAUDO, ANDÒ, AMODEO E PERRONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che i lavoratori dell'Officina grandi riparazioni di Gazzi (Messina) stanno effettuando un'azione di lotta per i seguenti motivi:

a) mancato completamento di ristrutturazione degli impianti fissi;

b) mancata copertura delle piante organiche del personale in atto;

c) mancata acquisizione, per responsabilità dell'azienda, da parte delle ferrovie dello Stato dell'area adiacente l'Officina grandi riparazioni, indispensabile all'ampliamento e al potenziamento della stessa;

d) mancato rispetto della normativa legislativa relativa alla progressione di carriera dei manovali;

e) risanamento e miglioramento degli ambienti a tutela della salute dei ferrovieri;

f) mancato rispetto dell'accordo concernente i trasferimenti dei ferrovieri;

considerato che a causa della mancata soluzione di questi problemi non solo si è determinata una situazione di grande disagio per i lavoratori, ma c'è il rischio che il programma di potenziamento previsto venga compromesso con grave danno per tutta la città di Messina —

se ritenga di intervenire con urgenza e quali iniziative intenda prendere affinché l'intero programma di ampliamento e potenziamento sia realizzato. (5-01527)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni per cui sulla linea Milano-Sondrio-Tirano vi siano siste-

maticamente da molti anni carrozze ferroviarie scartate in ogni altra linea nonché ritardi che superano i 20 minuti su un percorso di 130 chilometri per il quale rappresentano una percentuale molto elevata e a volte decisiva;

se il Ministro abbia in animo di considerare, in relazione all'interesse turistico, commerciale e pendolare, l'opportunità di miglioramenti di qualità sostanziali di questa linea, di cui si potrebbe facilmente dimostrare il peggioramento, in termini di mezzi tecnici e di velocità effettiva (con parità di frequenza giornaliera) dal dopoguerra alla epoca attuale. (5-01528)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda compiere sull'ANAS in relazione al fatto che il passo dello Spluga viene a trovarsi chiuso ad ogni modesta caduta di neve, con ostruzione del traffico delle auto dei frontalieri; in particolare per avere spiegazioni su quanto accaduto il mattino di sabato 25 ottobre 1980, dopo la nevicata, con conseguente necessità dei frontalieri di fare dietro-front per affrontare la strada del Maloja, con una enorme perdita di tempo. (5-01529)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta confermato quanto pubblicato dal quotidiano *Lotta continua* di venerdì 7 novembre 1980 a proposito di un illecito che sarebbe stato messo in atto nel concorso per la nomina a guardia marittima nei ruoli speciali in servizio permanente effettivo per favorire il signor Francesco Torrisi e a proposito degli abusi del colonnello Scafella, comandante in seconda della base di Perdasdefogu, che utilizzerebbe personale e beni materiali per fini privati.

L'interrogante chiede di conoscere gli esiti dell'indagine su questi due episodi e gli eventuali provvedimenti adottati.

(5-01530)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi disfunzioni dell'ufficio pensioni del Provveditorato agli studi di Roma che, a distanza di tre anni, non ha ancora preso in considerazione le pratiche relative alla liquidazione della pensione definitiva degli insegnanti collocati in quiescenza nel 1977, per i quali viene esplicitamente preventivato un ulteriore periodo di attesa di circa tre anni, ciò che comporta un gravissimo danno economico, vista l'inflazione galoppante;

per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda assumere al fine della sollecita liquidazione ai suddetti insegnanti di quanto loro dovuto. (4-05402)

FARAGUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

premesso che gli operatori economici che svolgono la loro attività nel porto di La Spezia hanno avuto notizia di una possibile prossima esclusione della dogana locale dal novero degli uffici doganali abilitati ad operazioni di importazione di prodotti siderurgici;

considerata l'elevata importanza dei traffici siderurgici per il suddetto porto e le pesanti ripercussioni negative che un tale provvedimento avrebbe sull'economia locale -

quale fondamento abbia la notizia sopra riportata e quali azioni saranno svolte per la difesa delle attività portuali di La Spezia in tale delicato settore. (4-05403)

ZOLLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi condizioni in cui si trova l'antica torre di Buccione, costruzione longobarda del VI secolo, situata sul colle omonimo nel comune di Orta San Giulio;

quali iniziative intenda assumere per evitare il crollo del vetusto edificio al quale sono legate numerose, significative vicende storiche della gloriosa tradizione della riviera d'Orta. (4-05404)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'arresto del civile Carlo Bazzica (su ordine di cattura della procura militare della Repubblica presso il tribunale militare territoriale di Roma) avvenuta a Foligno il 31 ottobre 1980 per fatti non contestati in precedenza - se siano noti i motivi che hanno ora determinato l'arresto sotto l'imputazione di procurata infermità. Quanto sopra tenuto conto che si verificarono due infortuni uno nell'ottobre 1978 e uno nel luglio 1979 mentre l'imputato svolgeva servizio militare a Spoleto. Al Bazzica non venne a suo tempo contestato alcunché né furono inflitte punizioni. (4-05405)

DEGAN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale, su pressante indicazione della Banca d'Italia, l'Istituto San Paolo di Torino starebbe per acquistare il Banco San Marco di Venezia e se ritenga opportuno, qualora l'operazione di cessione debba verificarsi, dare istruzioni perché, a parità di condizioni, siano considerate con preferenza le offerte di istituti bancari già presenti in zona. (4-05406)

SANTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la grave situazione aperta dal 1° luglio 1980 in seguito alla cessazione del temporaneo blocco degli sfratti, l'inadeguatezza degli interventi previsti dalla legge n. 25, peraltro limitata ai comuni superiori ai 350.000 abitanti, sono state oggetto di una riunione promossa dalla sezione regionale ligure dell'ANCI, svoltasi a Genova in data 28 luglio 1980, nella quale i sindaci liguri hanno avanzato le seguenti richieste:

1) un consistente rifinanziamento e una profonda modifica dei meccanismi del-

la legge n. 457 del 1978 (piano decennale della casa);

2) adeguati stanziamenti per il risparmio casa;

3) estensione della legge n. 25 ai comuni con popolazione inferiore ai 350 mila abitanti;

4) modifiche all'attuale legislazione in modo da limitare, sia pure in via temporanea, le cause di necessità per gli sfratti e la previsione, da parte della magistratura, di un nuovo accertamento sulla permanenza dello stato di necessità che aveva a suo tempo originato lo sfratto;

5) introduzione di misure di natura fiscale tendenti da un lato ad alleviare l'incidenza dell'affitto e dall'altro a disincentivare il fenomeno delle case sfitte -

quali siano gli intendimenti del Governo di fronte a queste richieste e se intenda, in attesa di un dibattito parlamentare da estendersi necessariamente allo stato di attuazione della legge sull'equo canone a due anni dalla sua promulgazione, assumere idonee iniziative al fine di:

a) sospendere l'esecuzione degli sfratti o graduarla in modo da raccordare l'esecuzione degli stessi alla disponibilità di alloggi;

b) conferire ai comuni adeguati poteri per imporre, in via temporanea e limitatamente alle aree dell'emergenza accertate dai consigli comunali, l'obbligo della locazione delle case mantenute sfitte, la possibilità di controllare la destinazione degli alloggi resi liberi dalla esecuzione degli sfratti, nonché il potere di impedire il cambio di destinazione d'uso dalle normative comunali. (4-05407)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

la Costituzione italiana definisce la nostra Repubblica come fondata sul lavoro e riconosce il lavoro come un diritto per i suoi cittadini;

l'aspirazione a vedere realizzato tale diritto è ancora più viva tra coloro i quali più duramente sono stati colpiti da una grave menomazione, perché nel lavoro pos-

sono trovare lo strumento per il proprio riscatto ed inserimento sociale;

la legislazione italiana prevederebbe già la possibilità di garantire tale diritto ai portatori di *handicaps* ma la sua effettiva applicazione è ancora lontana;

lo stesso intervento dello Stato in favore dell'occupazione con la pur limitata legge n. 285 ha praticamente dimenticato questa purtroppo numerosa categoria di cittadini -

quale sia il pensiero del Ministro su questo problema e quali strumenti intenda adottare affinché la legge 2 aprile 1968, n. 482, trovi finalmente una rigorosa applicazione. (4-05408)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - constatato l'ampio interesse e la serietà scientifica che lo studio dell'astrologia e le associazioni che tale studio coltivano hanno suscitato in sempre più ampi strati della pubblica opinione - se non riconosca l'opportunità di istituire una commissione per esaminare quali siano le condizioni per l'istituzione di una cattedra universitaria di astrologia scientifica avvalendosi, a tal fine, dell'esperienza e della competenza delle associazioni legalmente riconosciute che operano nel settore o almeno, in via subordinata, per la concessione a dette associazioni (visti gli articoli 9 e 33, primo comma, della Costituzione della Repubblica italiana) dell'autorizzazione a costituire scuole di astrologia scientifica riservate a soci e non soci. (4-05409)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 7 della legge n. 990 vieta la rateizzazione mensile del premio di assicurazione per la RC auto;

in tal modo si è venuto ad abolire un diritto del quale fruiscono da tempo decine di migliaia di lavoratori e che è ampiamente riconosciuto dalle compagnie di assicurazione;

l'abolizione del pagamento frazionato della polizza RC auto viene così a colpire ulteriormente il bilancio familiare di migliaia di lavoratori e i suoi effetti non potranno che farsi sentire anche sul settore dell'industria automobilistica e in quello assicurativo —

quale sia il pensiero del Ministro in proposito e se non convenga sull'esigenza di una improcrastinabile modifica della disciplina sopracitata. (4-05410)

SANTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali criteri siano stati adottati nella stesura dell'elenco degli enti culturali ammessi al finanziamento statale di cui alla legge n. 123 del 1980 (« Norme per l'erogazione dei contributi statali agli enti culturali »).

Detta legge dovrebbe portare ad un positivo riordino in materia di contribuzioni dello Stato agli enti culturali meritevoli di un riconoscimento ufficiale dell'utilità pubblica della loro attività ma, a quanto è dato conoscere, dall'elenco a tal fine predisposto sarebbero stati esclusi importanti enti tra i quali preme di segnalare l'Istituto nazionale di urbanistica (INU).

L'Istituto in oggetto, da più di quarant'anni, si è posto come stimolo al dibattito sui problemi della città e del territorio con convegni, seminari e la pubblicazione di due riviste specializzate (*Urbanistica* e *Urbanistica Informazione*).

L'autorevolezza dell'impegno scientifico e sociale dell'INU è stata riconosciuta dalle forze sociali, sindacali e dalle amministrazioni locali che, dal 1972, sono rappre-

sentate nel direttivo dell'Istituto e lo stesso Ministero dei beni culturali, nella sua proposta avanzata al Parlamento, ne aveva previsto l'inclusione nella citata lista al fine di permettergli di fruire di un sostegno economico da parte dello Stato che l'INU, nella sua lunga e meritevole esistenza, non ha mai goduto. (4-05411)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero che la Cassa per il Mezzogiorno si accinge a revocare l'affidamento dei lavori di costruzione della diga sul fiume Tammaro, in provincia di Benevento, al Consorzio di bonifica della Valle Telesina, appositamente attrezzato allo scopo, per concederli alla comunità montana del Tammaro, completamente sprovveduta per assumere lavori del genere, ed al consorzio idrico dell'Alto Calore con sede in Avellino.

Per conoscere a quali criteri di efficienza e di convenienza la paventata decisione si ispiri e se non ritenga di dover comunque impedire una dissennata decisione come quella che il consiglio di amministrazione della Cassa si accinge ad adottare, influenzato soltanto da interessi di parte, che prescindono totalmente dalle reali esigenze delle popolazioni interessate, a monte ed a valle della diga, le quali non potrebbero che ricevere nocimento, sia dal punto di vista della occupazione che dei riflessi giuridici amministrativi, da uno spostamento di sede da Telesse ad Avellino del centro di propulsione dei tanti attesi lavori di costruzione dell'opera. (4-05412)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CRIVELLINI, CRUCIANELLI E PINTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — in relazione al caso dell'architetto Marco Ciatti, dipendente della ditta Genghini, rinchiuso nel carcere di Riad non per azioni da lui commesse ma per la situazione debitoria della ditta citata —

1) quali sono le condizioni di Marco Ciatti, del quale non si hanno più notizie, dopo l'ultimo arresto;

2) quali interventi sono stati intrapresi dal Governo per tutelare i diritti fondamentali di Marco Ciatti, reo solamente di essere un lavoratore italiano in Arabia Saudita;

3) come è possibile che l'azione del Governo, se vi è stata, non abbia sinora raggiunto effetto alcuno;

4) quali sono i motivi che hanno impedito al Governo, così sollecito nell'intervenire a tutela di situazioni corporative e fallimentari (che si traducono spesso in clientelari), di operare interventi e pressioni forti e decise per tutelare la libertà individuale di un lavoratore italiano la cui condizione si avvicina sempre più a quella dell'ostaggio. (3-02624)

SPATARO, BOTTARI ANGELA MARIA E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in questi giorni l'ufficio secondo del Ministero di grazia e giustizia ha comunicato a 13 agenti di custodia, in forza presso lo Istituto di osservazione maschile di San Cataldo (provincia di Caltanissetta) il loro trasferimento in altre, disagiate destinazioni senza che siano stati adottati motivi validi capaci di legittimare tali drastici provvedimenti che hanno creato un gravissimo stato di disagio e di turbamento in tutto il corpo degli agenti e degli operatori e preoccupazioni nella opinione pubblica —

1) se non ritiene di intervenire con urgenza per sospendere i citati provvedi-

menti di trasferimento, in attesa di verificare, mediante una seria indagine ministeriale, fatti e situazioni più complessivi inerenti l'Istituto di osservazione maschile di San Cataldo;

2) se non ritenga opportuno, data la situazione di tensione che si è determinata, riferire al Parlamento circa la effettiva condizione di vita e di lavoro in ordine alle leggi e ai regolamenti vigenti del sopracitato istituto. Gli interroganti auspicano una risposta puntuale e dettagliata al fine di tranquillizzare gli operatori e la popolazione dell'Istituto e la stessa opinione pubblica fortemente preoccupata per lo svolgersi di simili fatti. (3-02625)

TATARELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero, e in tal caso quale sia la giustificazione del comportamento degli organi competenti, la notizia pubblicata da *Repubblica* del 4 novembre 1980: « Il fratello di Segnana è proprietario di una nota ditta che produce grappa a Trento. Il 27 maggio del 1977 il Ministero delle finanze dispose la restituzione alla ditta di una quota dell'imposta pagata sull'alcool. Questo decreto venne dichiarato illegittimo dalla Avvocatura dello Stato. Ma il 6 ottobre 1977 la direzione generale delle dogane autorizzò l'UTIF con lettera numero 5596, a mandare avanti la restituzione. Finalmente l'11 settembre scorso il Consiglio di Stato, riconosciuta l'illegittimità del provvedimento, lo fece abrogare ». (3-02626)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal Ministro alla stampa in merito ai crediti dello Stato nei confronti del fallimento Caltagirone —

1) se è comprovato l'ammontare del credito indicato nelle suddette dichiarazioni in 450 miliardi di lire;

2) la natura delle esposizioni, se personali o di società;

3) a quale titolo sono ascritti i crediti. (3-02627)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità quanto affermato dal sindaco di Massa nel corso di una riunione del consiglio comunale, e cioè che lo stabilimento Montedison sarebbe responsabile dell'inquinamento della zona circostante l'insediamento industriale. Infatti, le acque prelevate dai poz-

zi artesiani presenterebbero preoccupanti tassi di tossicità.

Gli interroganti chiedono di sapere se tale grave situazione è stata determinata da una inadempienza tecnica o da una violazione dei criteri di sicurezza da parte dell'azienda, con particolare riferimento a tremila fusti di sostanze infiammabili ed altamente nocive, che da più di due anni sono state lasciate in un magazzino privo di vetri e che, quindi, corrosi dalle intemperie, potrebbero aver causato la fuoriuscita delle sostanze in essi contenute.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al riguardo. (3-02628)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

l'indirizzo della politica estera italiana nei confronti degli attuali avvenimenti interessanti l'Uganda e quale contributo di solidale impegno per la pace viene dato dall'Italia a favore del popolo ugandese, impegnato nel difficile cammino di recupero della democrazia dopo le lunghe e disastrose dittature di Obote e di Amin.

In particolare — premesso che:

notizie provenienti da fonti attendibili attribuiscono a singole fazioni dell'esercito « regolare » ugandese le violenze e le intimidazioni di cui sono state fatte oggetto le popolazioni civili, in particolare quelle contrarie ad un ritorno « per amore o per forza » dell'ex-dittatore Obote;

a seguito di simili violenze compiute nel nord-ovest del paese oltre centomila profughi si sono rifugiati nello Zaire;

risulta, da informazioni giornalistiche, che contingenti di aiuti alimentari internazionali, sollecitati a seguito della carestia in atto nella regione del Karamoja, sono stati « sequestrati » dall'esercito ugandese e successivamente distribuiti dalla carovana elettorale di Milton Obote;

gli stessi paesi del Commonwealth hanno minacciato di non inviare osservatori alle prossime elezioni politiche se, in mancanza di concrete garanzie in ordine al libero e leale svolgimento delle elezioni, esse fossero trasformate in una messa in scena, specialmente se fosse adottata la proposta del partito di Obote di negare la segretezza del voto;

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali azioni il Governo ha compiuto o intende compiere, affinché siano rispettati in Uganda i diritti umani e quelli democratici;

quali passi diplomatici ritiene di poter compiere in questo senso presso le Nazioni Unite e presso il governo della

Tanzania, che, dopo avere validamente contribuito alla cacciata del dittatore Amin, si è oggi impegnato con la dichiarazione di Moshi del marzo 1979 a garantire al popolo ugandese sicurezza, pace e libere elezioni.

(2-00655) « PORTATADINO, GAROCCHIO, SANESE, CASINI, QUARENGHI VITTORIA, CARAVITA, PICCOLI MARIA SANTA, VIETTI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIA PIA, MARZOTTO CAOTORTA, PORCELLANA, ARMELLIN, BIANCO ILARIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere — premesso:

che nei principali porti italiani operano le *conferences*, cioè cartelli di armatori-noleggiatori che sottopongono alla accettazione della clientela contratti normativi e che spesso ottengono dalla stessa l'accettazione di speciali patti, cosiddetti di fedeltà, che pongono a carico degli utenti del trasporto marittimo gravi e sovente vessatorie obbligazioni e condizionanti limitazioni della loro autonomia imprenditoriale ed economica;

che il difetto di qualsiasi controllo da parte delle autorità marittime e portuali ha permesso l'espandersi indisturbato di tale disdicevole pratica con effetto di pregiudizio e danno grave, in particolare per categorie di prodotti estremamente significativi ed importanti tra le merci costituenti voci costanti e attive dell'esportazione italiana;

che, in particolare, tutto ciò finisce con il penalizzare l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura meridionale —

quali siano i disegni e le prospettive d'azione della rappresentanza italiana riguardo alla proposta (di imminente discussione presso la Commissione) di regolamento sulle « modalità di applicazione ai trasporti marittimi degli articoli 85 e 86 del trattato CEE », e se si intenda provocare un previo, adeguato e approfondito

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1980

chiarimento in Parlamento su tutto il progetto, con particolare riferimento ai seguenti temi di importanza vitale e di interesse irrinunciabile:

1) la validità delle misure di cautela e sicurezza per evitare, da parte dell'armamento, tariffe di discriminazione tra merci, con effetti sostanziali di turbamento artificiale del mercato, a fronte di una prestazione (spazio e tempo) assolutamente identica per qualsiasi merce trasportata;

2) il divieto di intermediazione della mano d'opera;

3) l'inopportunità che siano legittimati alla sottoscrizione dei patti di fedeltà gli spedizionieri (denominati « transitari » nel progetto di regolamento) per la implicita, aprioristica e ineluttabile violazione del rapporto di mandato e del conseguente obbligo di procurare « il meglio » nei confronti della clientela più debole e diffusa, che appunto si vale degli spedizionieri per mancanza di strumenti di azione propria;

4) la necessità che gli scopi in forza dei quali possono essere consentite le *conferences* comprendano sempre ed in ogni caso « la razionalizzazione dei servizi in punto di orari e di frequenza » con espresso divieto di compensare occultamente i costi maggiori derivanti dall'utilizzazione di naviglio tecnologicamente non adeguato ed insicuro;

5) la determinazione regolamentare delle prestazioni minime e irrinunciabili delle quali il nolo costituisce il corrispettivo;

6) l'obbligo della Comunità di motivare riguardo ad eventuale non accoglimento delle osservazioni dei terzi previste al n. 2 dell'articolo 11 del progetto;

7) le opportune prescrizioni onde evitare che gli accordi di *conference* consentiti finiscano per procurare, anche indirettamente, traffico od altri vantaggi all'armamento cosiddetto ombra.

(2-00656)

« RUBINO, TASSONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a) è generalmente conosciuta e riconosciuta la gravissima situazione del sistema penitenziario italiano;

b) oltre ai problemi che riguardano i detenuti, la situazione più grave e spesso drammatica riguarda in particolar modo gli agenti di custodia, sia per la superata configurazione istituzionale e militare del Corpo, sia per le concrete condizioni di vita, di lavoro, di retribuzione, di riposo;

c) da molti anni settori consistenti e crescenti del Corpo degli agenti di custodia si sono pacificamente e democraticamente impegnati per sollecitare non solo e non tanto la tutela di interessi corporativi, ma la soluzione del problema della riforma e smilitarizzazione del Corpo come questione centrale nel quadro più generale della riforma penitenziaria;

d) ripetutamente la necessità e urgenza della riforma del Corpo degli agenti di custodia è stata riconosciuta e sollecitata da molte forze politiche, sia della maggioranza che dell'opposizione;

e) fin dal 7 agosto 1979 è stata nuovamente presentata alla Camera — e assegnata alla Commissione giustizia — una proposta di legge di iniziativa del gruppo radicale concernente la « Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari », della quale è stato sollecitato ripetutamente l'esame;

f) da ultimo, nelle « dichiarazioni programmatiche » con cui è stato presentato, mercoledì 22 ottobre 1980, alle Camere il nuovo Governo, il Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani ha dichiarato che il Governo si impegna « ad elaborare il disegno di riforma del Corpo degli agenti di custodia che ne valorizzi la professionalità e che tenga conto di alcune linee già indicate dal Parlamento per la riforma della polizia » —

1) se il Governo non ritenga assolutamente urgente e prioritario presentare immediatamente al Parlamento, anche in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1980

conformità ad impegni precedentemente assunti dal Ministro di grazia e giustizia in sede di Commissione giustizia della Camera, il proprio disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia, così attuando l'impegno formalmente assunto di fronte al Parlamento;

2) se il Governo non ritenga contestualmente necessario garantire il massimo possibile di espressione democratica della volontà degli agenti di custodia sui temi e problemi della riforma del Corpo,

impedendo repressioni pretestuose e qualunque forma di ritorsione e instaurando un clima di civile dialogo e di confronto democratico.

(2-00657) « BOATO, DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PINTO, BALDELLI, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, BONINO EMMA, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, TEODORI, MELLINI, MELEGA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
